LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Editori Laterza

Data 21-06-2021
Pagina 11
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Ma come siamo diventati tutti «schiavisti»?

Siamo un Paese che usa gli uomini come schiavi perché servono? Servono a tutti. Ai padroni ma anche ai consumatori che vogliono spendere di meno, ai ben pensanti che si oppongono agli sbarchi e professano idee progressiste ma non rifiutano prodotti sottocosto. Il quadro desolante che emerge dalle cronache – e dai pregiudizi – è quello di un Paese di schiavisti. Ne parliamo con Valentina Furlanetto, giornalista e saggista, che ha firmato per Laterza *Noi schiavisti*, un libro inchiesta che indaga, come recita il sottotitolo, su *Come siamo diventati complici dello sfruttamento di massa* (pp. 200, euro 16). Un saggio sui migranti e sul lavoro, introduce l'autrice, «ma che non accarezzasse le nostre radicate convinzioni, che non le tenesse al caldo, che non le vezzeggiasse...».

«Io stesso credo di non sapere più di chi è la colpa...» L'esergo di Franco Fortini serve la prima domanda: di chi è la colpa del fatto di essere diventati schiavisti?

«Quando si parla di sfruttamento ci si concentra spesso sulle abitudini di consumo, si colpevolizzano i cittadini-consumatori che cercano merci a basso costo, che ordinano cibo a domicilio, che utilizzano magari servizi che vengono offerti a prezzi contenuti (nell'assistenza anziani portata avanti dalle badanti ad esempio). Certo, ci siamo abituati alla carne che costa meno della verdura o ad ordinare una merce e a riceverla a casa in poche ore. E su questo abbiamo una responsabilità. Ma è solo la superficie della questione. Inoltre il consumatore è spesso costretto a comportarsi in questo modo da salari e pensioni limitati. Noi siamo complici dello schiavismo, ma non me siamo la causa. Io credo che, piuttosto che concentrarci sulle colpe individuali, dovremmo fare pressione come opinione pubblica e come elettori perché le regole del gioco vengano cambiate in maniera più profonda».

Si spieghi...

«Se il welfare italiano non si è attrezzato per garantire ai nostri anziani posti in Rsa pubbliche a prezzi accessibili, le famiglie sono spinte a rivolgersi all'unica alternativa possibile: le badanti. Se gli agricoltori si vedono pagare la merce pochissimo, sono spinti a comprimere l'unico costo comprimibile: la manodopera. Se i macelli italiani subiscono la concorrenza dei macelli stranieri, si rivolgono alle finte cooperative per abbassare il costo della manovalanza. È un sistema che permette lo sfruttamento. Un sistema di leggi italiane ed europee, alimentato dalla "distrazione" del sindacato, dalla carenza di ispettori del lavoro, dalle complicità di colletti bianchi».

Come si diventa schiavisti? Per pregiudizi, preconcetti, o per evoluzione storica?

«Perché, come dicevo, il sistema lo consente. Bisogna guardare in faccia le forme diffuse di schiavismo in Italia e opporsi come soggetti politici».

Come possiamo conciliare il ripudio di forme di schiavismo con l'esigenza di avere merci e servizi a prezzi bassi?

«Se guardiamo i ricavi delle aziende di logistica, delle piattaforme di food delivery, di una azienda di Stato della cantieristica navale, non è difficile capire che hanno ampi margini economici per distribuire una parte dei ricavi pagando i lavoratori quanto devono essere pagati, senza affidarsi a società in subappalto per abbassare il costo della manodopera o applicare contratti deboli. Anche nell'agroalimentare la Grande distribuzione organizzata, che fattura oltre 80 miliardi l'anno e che durante la pandemia ha guadagnato moltissimo, ha ampi margini per rivedere la filiera e pagare equamente agricoltori e braccianti. Non si possono scaricare i costi delle merci sui consumatori, vanno riviste le leggi che consentono la para schiavitù di migliaia di lavoratori».

Quali sono i comparti produttivi in cui lo sfruttamento si manifesta con più virulenza? Ed esistono categorie di lavoratori particolarmente bersagliate?

«Io ho analizzato nove settori, dai cantieri navali alla cura degli anziani, dall'agricoltura al settore delle pulizie, dal settore sanitario ai macelli. Sono tutti settori dove lo sfruttamento è presente. I lavoratori più penalizzati sono gli immigrati per varie ragioni: spesso non conoscono i loro diritti, non li esercitano, non si fidano del sindacato, non parlano la lingua, non hanno i documenti o, quando li hanno, non hanno la cittadinanza. Non hanno diritti quindi sono ricattabili. Ma attenzione. Questo impoverimento dei diritti che oggi tocca a loro domani potrebbe toccare a noi. Inoltre, abbassare i diritti di uno abbassa i diritti di tutti perché, se un lavoratore è sotto ricatto e accetta di lavorare per una paga più bassa, abbassa l'asticella per tutti. Si crea così un dumping salariale che penalizza anche i lavoratori italiani. È da qui che la politica dovrebbe ripartire».

Qual è il grado di consapevolezza storica di questo fenomeno negli italiani? In particolare nei giovani?

«I giovani hanno un basso tasso di consapevolezza e questo dipende anche dal sindacato che si è occupato in questi anni molto di pensionati e meno di lavoratori. Lo dimostra la recente posizione sul blocco dei licenziamenti che apparentemente combatte la disoccupazione di tutti, in realtà - come ha stigmatizzato la Commissione europea - tutela i già garantiti e danneggia precari, giovani, donne e aggiungerei immigrati».

Il Covid cosa ha aggiunto al quadro da lei descritto?

«Il Covid è stato un detonatore di situazioni che già esistevano e che sono venute alla luce o sono scoppiate per l'epidemia. Mi riferisco ad esempio ai focolai nei macelli, che hanno scoperchiato le situazioni di alloggio e di lavoro di queste persone. Ma anche per i braccianti agricoli e le badanti. Ci siamo accorti di loro, di quanto siano preziosi, l'anno scorso, quando c'era il timore che la penuria di braccia facesse mancare gli approvvigionamenti di frutta e verdura nei supermercati e di cura nelle case. La politica è intervenuta con la regolarizzazione di badanti, colf e braccianti. E' stato un intervento importante, ma non risolutivo. E, soprattutto, che è stato messo in atto come sempre per il nostro opportunismo».

SAGGIO LATERZA

Valentina Furlanetto rintraccia le cause di un fenomeno economico

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - quotidiani locali

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Editori Laterza

Data 21-06-2021
Pagina 11
Foglio 2 / 2

AUTRICE Valentina Furnaletto firma il saggio laterziano sullo «schiavismo». A destra, braccianti al lavoro

Noi, consumatori disattenti in un mondo sociale che spesso tralascia i diritti: l'analisi attraverso un libro

CULTURA & SPETTACOLI

L'enigma Turchia riletto dalla Storia e da Franco Cardini

Ma come siamo diventati tutti «schiavisti»?

Ce Banksy in mostra al castello di Otranto

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - quotidiani locali